21 maggio 2023

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

13 MAGGIO

Giubileo dei coristi: l'omelia del vescovo Giovanni

Nella festa della Dedicazione della Cattedrale quest'anno si è celebrato il Giubileo dei coristi che, accorsi in gran numero da tutta la diocesi, hanno trasformato l'assemblea liturgica in un grande coro polifonico. Il vescovo Giovanni nella sua omelia ha ricordato come la storia della nostra chiesa diocesana sia ricca di espressione musicale: «Quasi ogni chiesa ha il suo coro e il suo organo, e ci sono stati e ci sono sacerdoti che promuovono e insegnano a cantare». E ha proseguito: «Nella mia esperienza in America latina ho scoperto una cosa che forse pochi, anche in quel continente così musicale, sanno. Fu un vescovo santo, Turibio di Mogrovejo, che nel secondo concilio limense, nel XVI secolo, stabilì che in ogni parrocchia dell'America latina ci dovesse essere obbligatoriamente una scuola di musica, un coro e un'orchestra. E quando, visitando delle chiesette di sperduti paesini a quattromila metri, ho visto lì degli organi a canne del 1600 (ne ho visto uno che veniva dal Belgio, nella chiesa di Rapaz, a 4300 metri), mi sono commosso, pensando che senza la consapevolezza di San Turibio non ci sarebbe oggi la bellezza e la varietà impressionante della musica latinoamericana.
Ma da noi la storia è ancora più antica e ugualmente attuale: cito solo Monsignor Cosimo Balducci, che proprio qui a San Miniato ha generato una tradizione di amore al canto e alla liturgia che perdura e dà così bei frutti».
Rifacendosi all'invito dell'apostolo Pietro ad essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi, il vescovo ha sottolineato che possiamo farlo soprattutto con la testimonianza della bellezza della vita che il Signore ci dona: «La bellezza - ha detto - che nei secoli è nata dalla fede, e che voi rendete viva, è questa testimonianza che può colpire oggi come allora il cuore di chi cerca. Fatelo, dice San Pietro, "con dolcezza e rispetto": cosa c'è di più dolce e rispettoso dell'armonia della musica e del canto? Testimoni, ci dice il vangelo con l'amore, che è il suo comandamento».
Il Vangelo del giorno richiamava infatti all'amore come unica condizione per vivere secondo la volontà del Signore: «Se lo amiamo, e sappiamo di essere fragili, allora chiediamo, mendichiamo che Lui ci doni il suo Spirito», ha spiegato il vescovo, ed è dalla gratitudine per il suo dono che scaturisce il canto.
La celebrazione si è conclusa con l'inno del Giubileo «Per Cristo, con Cristo e in Cristo» composto dal maestro Carlo Fermalvento.

La carità come stile di vita

Celebrato in diocesi il giubileo delle realtà caritative e di volontariato

Festa di carità e di colori quella che si è celebrata domenica scorsa a San Miniato, in occasione del giubileo delle associazioni di volontariato e delle realtà caritative

Suggestivo il colpo d'occhio di piazza del Duomo a San Miniato nel pomeriggio di domenica scorsa. Sotto un cielo che a tratti prometteva pioggia battente, si sono date appuntamento le realtà caritative e le associazioni di volontariato dei nostri territori, con tutto il colorato e festoso corredo di mezzi, labari e divise indossate dai volontari.
L'occasione era la celebrazione del loro giubileo; il giubileo appunto delle realtà caritative e delle associazioni di volontariato, nella VI domenica di Pasqua, evento inserito nell'ambito delle manifestazioni per i 400 anni dalla fondazione della nostra diocesi.
Al raduno e alla cerimonia hanno partecipato tutti gli enti che più direttamente si occupano di aiuto agli ultimi e di assistenza alle persone in difficoltà: Misericordia, Pubblica assistenza, Croce rossa, Unitalsi, Fratres, più altre varie associazioni. Faceva gli onori di casa la Caritas diocesana, che ha curato l'organizzazione e l'accoglienza.
Prima della Messa il vescovo Giovanni ha salutato i volontari schierati accanto ai loro mezzi sulla piazza, informandosi sulle loro mansioni e sul loro impegno. Dopo la celebrazione in cattedrale è poi di nuovo uscito a benedire, con le ambulanze a sirene spiegate e i labari delle associazioni issati a sottolineare il momento.
La Caritas diocesana, dicevamo, ha promosso l'iniziativa, offrendo a tutti i partecipanti il libro «La Chiesa di fuori», il testo pubblicato nel dicembre scorso che racconta i 50 anni di vita della nostra Caritas.
Nell'omelia della Messa, monsignor Paccosi ha voluto sottolineare la sua profonda gratitudine verso gli operatori del mondo del volontariato: «Guardandovi do lode a Dio perché esistete [...] Prego il Signore perché questa celebrazione possa sostenervi nel riprendere sempre l'entusiasmo del vostro impegno, in mezzo alle molteplici difficoltà di un mondo che cambia e che ci chiede di essere, appunto creativi». Facendo poi più strettamente riferimento alle letture proclamate nella liturgia della Parola ha detto: «Non c'è amore a Dio se non diventa carne nell'amore al prossimo: questa è la sintesi dei comandamenti. Per l'amore al prossimo, voi esistete come associazioni di carità e di volontariato. Ma vivere un gesto di generosità, un gesto di amore, è facile, si potrebbe dire, ci nasce dal cuore, specie nelle emergenze. Ciò che non è facile è rendere questo lo stile della vita». E ha proseguito: «Lo Spirito agisce spesso suscitando davanti a noi esempi di persone che si offrono totalmente per farci capire che l'amore non è un sentimento, ma il sacrificio che costruisce un mondo nuovo». Oggi, ha detto ancora, «il primo miracolo è che esista un tessuto di persone che hanno compreso che, come ci ha detto san Pietro [nella lettura – ndr], se nella vita è inevitabile soffrire - e lo sappiamo bene – "È meglio soffrire operando il bene che facendo il male"».
Ricordando poi le parole di papa Francesco pronunciate in occasione delle celebrazioni per i 50 anni della Caritas nazionale, ha richiamato le tre vie irrinunciabili da seguire per chi agisce nella carità e per la carità: la via degli ultimi; la via del vangelo; la via della creatività.
Monsignor Paccosi ha quindi concluso il suo discorso con una preghiera: «Che la misericordia, di cui siamo oggetto sempre, diventi lo sguardo che rivolgiamo a ogni persona, soprattutto i poveri e i sofferenti che sono il volto di Gesù che ci guarda».
Il direttore di Caritas, don Armando Zappolini, commentando la celebrazione ha sottolineato come sia trattato di «un bel momento di festa e di speranza, che valorizza un territorio come quello della nostra diocesi ricco di tanto volontariato, di tanta attenzione verso i poveri e verso e chi ha bisogno». «Il vescovo – ha continuato don Zappolini - ha espresso a tutti i partecipanti la riconoscenza e la vicinanza sua e di tutta la diocesi, in una giornata che non solo intendeva ricordare i nostri 400 anni di storia ma che, guardando al futuro, voleva certificare la vitalità, la forza e la presenza dei nostri territori accanto ai più poveri. Oggi la cattedrale si è riempita davvero di tante storie di carità che fanno onore alla nostra Chiesa».

Francesco Fisoni

IN PRIMO PIANO

Comunicazioni sociali

Il vescovo incontra i giornalisti

servizio a pagina III

Diocesi di San Miniato 1622 2022
Anno Giubilare nel IV Centenario
«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune»
(1Cor 12,7)
Un giorno di Adorazione Eucaristica ininterrotta
in preparazione alla VEGLIA DI PENTECOSTE e al Giubileo delle Aggregazioni Laicali
dalle ore 8 di Sabato 20 Maggio alle ore 7 di Domenica 21 Maggio 2023
Per informazioni e prenotazione turni di Adorazione, contattare:
Veronica Banti: 340 0900806 - Laura Vierucci: 335 227707
ADORAZIONE EUCARISTICA
PER INVOCARE IL DONO DELLO SPIRITO SANTO
Cappella dell'Oasi
Capanne (Pisa)
8x mille
Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

«Comunicare cordialmente»: l'incontro del vescovo coi giornalisti

Il vescovo Giovanni ha voluto proseguire la tradizione inaugurata da monsignor Tardelli e portata avanti da monsignor Migliavacca, dell'annuale incontro con i giornalisti e gli operatori della comunicazione del territorio. Erano presenti il direttore di Toscana Oggi, **Domenico Mugnaini**, l'addetta stampa del comune di San Miniato, **Federica Antonelli**, e numerosi operatori della carta stampata, di testate online, radio e televisioni locali. L'incontro si è svolto lo scorso **11 maggio a San Miniato** nei locali della Nunziatina. Al termine della cena, il vescovo ha illustrato il **messaggio del Santo Padre** per la **giornata delle Comunicazioni Sociali 2023**, dal titolo «Parlare col cuore. "Secondo verità nella carità" (Ef 4,15)».

Foto di Danilo Puccioni

«Il contributo grande che chi si occupa di comunicazione può dare alla realtà sociale in cui viviamo - ha detto il vescovo - è quello di favorire una comunicazione che sia cordiale, cioè del cuore». Una comunicazione che non si ferma ai pregiudizi, preconcetti e alle visioni ideologiche ma arriva a ciò che è «vero e corrispondente ai desideri di bellezza, di verità, di giustizia, d'amore che sono al fondo del nostro essere» (biblicamente, il cuore). Si tratta di essere fedeli alla realtà che ci sta davanti e soprattutto di aprire il nostro cuore «al palpito dell'altro». Un'atteggiamento che implica un'ascesi, un lavoro, ha sottolineato il vescovo: «Mi sono reso conto che quando c'è un'educazione del cuore a guardare la realtà, senza mettere fra parentesi questo livello ultimo e profondo della nostra umanità, è più difficile essere ingannati dalle fake news e dalle possibili falsità che vengono fatte passare come vere».

Papa Francesco, nel suo messaggio, sottolinea l'importanza del «parlare amabile, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono».

Ricordando l'esempio di **san Francesco di Sales**, patrono dei giornalisti, il vescovo ha citato la sua famosa frase «cor ad cor loquitur» (il cuore parla al cuore) ribadendo che solo chi tiene conto di tutta la propria umanità può comunicare all'umanità dell'altro. «**Noi siamo ciò che comunichiamo**» è l'insegnamento del santo vescovo di Ginevra. «Per questo - ha concluso il vescovo Giovanni rivolgendosi direttamente ai giornalisti presenti - non vi chiederò di venire a tutti gli eventi, anzi preferisco che di quello che facciamo insieme rimanga traccia se davvero è successo qualcosa in cui si è scoperta una corrispondenza con i desideri autentici che abbiamo dentro il nostro cuore, per cui vale la pena comunicarlo anche agli altri».

L'esperienza in Perù

Terminato il commento al messaggio del Papa, monsignor Paccosi si è concesso alle curiosità dei giornalisti. Due in particolare i temi che hanno tenuto campo nelle domande rivolte al vescovo: l'esperienza missionaria in Perù e il suo pensiero riguardo al rapporto esistente oggi tra Chiesa e artisti. «Il Perù è un paese estremo, in ogni aspetto - ha confidato monsignor Paccosi -. Montagne alte, la foresta amazzonica impenetrabile, costa del Pacifico simile a un deserto. È una bellezza incredibile, ma anche difficile da vivere. All'inizio, per capire il mondo in cui ero, avevo comprato un po' di libri. Mi colpì molto, ad esempio, scoprire che su 115 tipi di clima che ci sono nel mondo, in Perù se ne trovano 85. Se geograficamente è un mondo complesso, lo è anche umanamente, anche se con degli aspetti di grande suggestione».

Professore a Lima

Parlando poi della sua esperienza come professore universitario a Lima ha detto: «Nell'università ho visto cosa significa conoscere un'educazione che guida alla ricerca della verità e alla valorizzazione dell'umanità delle persone; ho visto giovani crescere e diventare protagonisti della propria vita. Ragazzi che studiavano con grandi sacrifici mentre lavoravano, perché un titolo di studio poteva migliorare la loro condizione sociale. E poi, stando all'università, capivano anche che con lo studio era possibile mettere la propria vita al servizio degli altri. Quando parlo di questo porto sempre l'esempio di una ragazza della mia parrocchia di laggiù, che viveva con la mamma e un fratello in una capanna costruita sopra il tetto di una casa. Una ragazza intelligentissima, che fin dalle elementari era sempre stata la migliore della scuola. Che aveva potuto proseguire gli studi grazie alle borse di studio che anche la parrocchia le metteva a disposizione. Oggi vive in Canada ed è un alto dirigente di una grande multinazionale. Ha mantenuto quella semplicità e quella umanità che poi è la ragione per cui l'hanno fatta dirigente».

Sul rapporto tra Chiesa e arte contemporanea

Sollecitato poi a proporre un suo parere riguardo al difficile dialogo che vige oggi tra Chiesa e artisti, monsignor Paccosi ha riflettuto: «Nel passato l'artista esprimeva un sentire comune, per cui l'opera che realizzava era immediatamente comprensibile a tutti. L'arte contemporanea mi piace moltissimo, ma è un'arte in cui l'artista esprime, il più delle volte, se stesso. […] Perciò non è facile il rapporto tra la Chiesa come committente e l'artista; si ha sempre un po' il timore che quello che può venir fuori, non sia poi una cosa accessibile a tutti». E a tal proposito ha ricordato l'esperienza del concorso che fu indetto nel 2010 per un nuovo ambone nella cattedrale di Firenze, in cui nessuno dei grandi artisti italiani partecipanti riuscì a soddisfare le attese della committenza.

La nostra diocesi e gli artisti

Il tema dell'arte ha portato poi il nostro vescovo a soffermare lo sguardo sulle chiese della nostra diocesi, dove troviamo opere di grande valore, eseguite da artisti contemporanei, come ad esempio **Anton Luigi Gajoni**, che restano poco valorizzate se non addirittura dimenticate: «È certamente un cammino che occorre fare quello della loro riscoperta e valorizzazione – ha detto monsignor Paccosi». Non siamo comunque all'anno zero, «c'è un percorso in essere, sostanziato ad esempio dalla collaborazione col pittore **Luca Macchi**, presidente della commissione per l'arte sacra. Sono poi rimasto piacevolmente colpito dall'iniziativa dell'Ucai a Roffia, con l'idea delle stazioni della Via Crucis realizzate ciascuna da un artista diverso. Oppure dall'esperienza di Ponte a Elsa, con la variazione sul tema della resurrezione di Lazzaro che ogni anno viene offerta da un artista diverso. In questo senso vedo qui a San Miniato molta vitalità. Penso poi anche alle tante opere di **Dilvo Lotti**, o dello stesso Gajoni, sparse nelle nostre chiese: sono certamente l'indice di un dialogo fecondo che gli artisti contemporanei hanno avuto con la nostra Chiesa. Questo resta però indubbiamente un ambito su cui occorre ancora impegnarsi e lavorare».

Don Francesco Ricciarelli
Francesco Fisoni

Palaia accoglie a braccia aperte il vescovo Giovanni

È stata veramente una bella serata quella vissuta lo scorso 12 maggio dalla parrocchia di Palaia e Partino, in occasione della visita del vescovo Giovanni alla comunità.

Accolto in piazza Sant'Andrea dal parroco don Holin D'Cruz e da una folla festante, con in prima fila molti giovani e bambini del paese e del circondario, il presule ha potuto incontrare i rappresentati di tutte le associazioni e dei gruppi di volontario attivi sul territorio, sia in ambito socio-sanitario, culturale e ricreativo, sia in quello più strettamente ecclesiale, assieme alle autorità civili e militari del comune. Prima delle presentazioni, la locale Filarmonica Puccini ha eseguito, in omaggio al vescovo, già missionario in Perù, la celebre colonna sonora del film «Mission», scritta da Ennio Morricone. Monsignor Paccosi, visibilmente contento per questa manifestazione d'affetto, ha ringraziato tutti i presenti e li ha invitati a proseguire nel bel cammino di fede, che da tanti secoli è percorso da queste comunità; un cammino pieno di vitalità, che trova la sua testimonianza proprio nelle numerose opere d'arte religiosa che a Palaia si possono ammirare, nelle tante figure di palaiesi che hanno servito la Chiesa – la più celebre di tutte: il servo di Dio, don Divo Barsotti – e nella dinamica realtà dell'associazionismo, che egli ha potuto direttamente riscontrare. Al termine dell'incontro, un lauto rinfresco, preparato dalle donne del paese, ha concluso questa indimenticabile serata.

Andrea Landi

agenda del VESCOVO

Domenica 21 maggio - ore 10: Incontro con il Consiglio e i volontari della Fraternita di Misericordia di San Miniato Basso. **Ore 16:** S. Messa a San Romano, con il conferimento della Cresima. **Ore 18,30:** S. Messa a Cerretti, con il conferimento della Cresima.
Lunedì 22 - giovedì 25 maggio: Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana a Roma.
Venerdì 26 maggio - ore 10: Udienze. **Ore 18:** Partecipazione alla presentazione di un libro presso la Fondazione CRSM a Palazzo Grifoni.
Sabato 27 maggio - ore 12,30: Partecipazione al Palio dei barchini a Castelfranco di Sotto. **Ore 17:** S. Messa in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio, con il conferimento della Cresima. **Ore 21,30:** Veglia di Pentecoste in Cattedrale con il Giubileo delle Aggregazioni Laicali e conferimento della Cresima a candidati adulti.
Domenica 28 maggio - ore 11: S. Messa in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, con il conferimento della Cresima per le parrocchie della Città e del suburbio. **Ore 17:** S. Messa a San Pietro Belvedere con il conferimento della Cresima.

«Memorie e dialogo»: incontro a Ponsacco con Agnese Moro

La figlia di Aldo Moro, lo statista rapito e ucciso dalle Br 45 anni fa, sarà ospite a Ponsacco della Caritas diocesana, venerdì 26 maggio alle ore 21.30, presso l'auditorium «Monsignor Meliani». «L'evento – dice don Armando Zappolini, direttore della Caritas diocesana – chiuderà un mese di iniziative, iniziato con il confronto con Carolina Girasole, ex sindaca di Isola Capo Rizzuto per diversi anni sotto il tiro della 'ndrangheta, e che continueranno con la giornata della legalità a fianco delle scuole del territorio, il 23 maggio, "per fare memoria per e con i nostri giovani". Ma la memoria non è una, ci sono le memorie, e nessuna va tralasciata o messa in secondo piano. Con Agnese Moro rifletteremo sull'importanza di trasferire le "memorie" ai giovani e, soprattutto, di aprire dialoghi e costruire ponti di consapevolezza e condivisione».

L'incontro intitolato «Memorie e dialogo» è promosso con il patrocinio del comune di Ponsacco e sarà coordinato dalla giornalista e autrice Mimma Scigliano.

La serata sarà preceduta, alle ore 21, da uno spazio organizzato in collaborazione con la libreria Venagli di Ponsacco nel quale Agnese Moro firmerà le copie del suo libro «Un uomo così. Ricordando mio padre».

VENITE ET VIDETE

GIUBILEO DEI MEDICI DELLA DIOCESI DI SAN MINIATO

Aula Magna del Seminario di San Miniato

Sabato 20 Maggio 2023

Ore 09.00: Saluto di S.E. Mons. GIOVANNI PACCOSI

Ore 09.15: Il percorso di mezzo secolo di vita dell'AMCI di San Miniato.
Mons. ANDREA PIO CRISTIANI

Ore 09.30: Saluto del Presidente dell'AMCI di San Miniato
Dr. SERGIO DE CESARIS

Ore 09.45: Il ruolo dei Medici nella Sanità in trasformazione
Dr. STEFANO GIANNONI

Ore 10.15: Il Dr. Zanobi Pecchioli
Dr. RENATO COLOMBAI

Ore 10.40: Il Dr. Pietro Bucalossi
Dr. RENZO LAPI

Ore 11.00: Il Dr. Pietro Rondoni
Dr. MORENO COSTAGLI

Ore 11.20: Il Dr. Marco Pugliese
Dr.ssa GABRIELLA SIBILIA

Ore 11.40: Cerimonia per il conferimento del premio S.Giuseppe Moscati

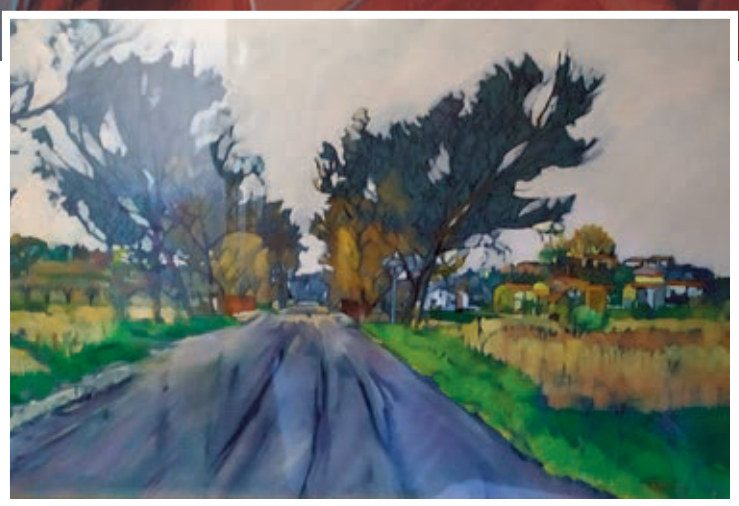
Ore 12.00: Santa Messa in Cattedrale, officiata da
S.E. Mons. GIOVANNI PACCOSI, VESCOVO DI SAN MINIATO

Ore 13.00: Pranzo nel refettorio del Seminario

Piazza della Repubblica
(detta anche del Seminario) n°10
San Miniato -Pisa-

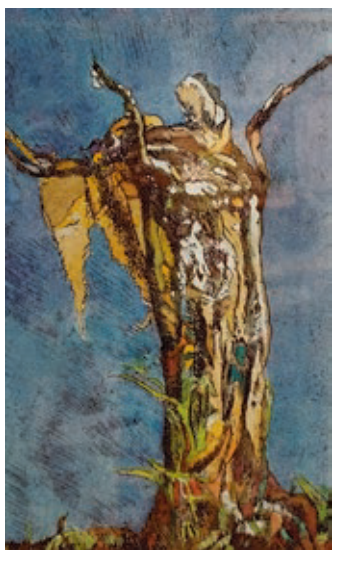
Grovigli di vita, morte e rinascita nella pittura di Alba Centoni

Fucecchio è la sua seconda patria, giacché è nata ad Altopascio, con studi all'Istituto d'Arte Passaglia di Lucca (1947) e poi a Firenze, dove ha conseguito il diploma di Magistero Artistico (1951)



di Andrea Mancini

In un catalogo di diversi anni fa, dedicato ad Alba Centoni, **Dino Carlesi scriveva che l'artista «si muove nell'ambito di un post-impressionismo delicato e ricco di fermenti toscani»**, che era come dire che intuiva nella pittrice un "ricordo" della macchia, a dare estro ai gialli, verdi, rosa in un impianto di «liricità espressiva tenue e sincera». Concordiamo con il critico, anche se, dopo aver considerato il suo intero lavoro, potremmo dire anche qualcosa di più, cercando soprattutto l'originalità e una notevole capacità tecnica. In particolare, nella pittura, noi notiamo sprazzi che superano il riferimento ad artisti italiani e soprattutto toscani Otto e Novecento. **Semmai vedremmo un evidente rapporto con i «grovigli di dolore» di uno dei punti più alti della pittura britannica del '900 - insieme a Francis Bacon -, quel Graham Sutherland** oggi poco presente nelle mostre in Italia (l'ultima grande esposizione è stata nel 2012 alla **Fondazione Magnani Rocca**, vicino a Parma), ma che ha influenzato più o meno direttamente artisti di un paesaggio inquieto e martoriato. Tra gli italiani citeremo **Piero Tredici** e appunto la Centoni, che operano una rivisitazione delle immagini della natura, trasformate in inquietudine e turbamento del fruitore.



Per la Centoni si è parlato addirittura di iperrealismo, ma ci pare molto a sproposito: **la sua natura è una ricerca del nodo della vite, del groviglio della radice, della collina dopo la pioggia, di bellissime aringhe rinsecchite, della contorsione dell'albero e anche di quella del tramonto, con proposte di un Padule d'inverno, apprezzato nel suo umidore, nella conversione della morte, verso elementi che comunque rinasceranno.**

La pittura è poi formidabile nelle immagini private: gli autoritratti, i quadri dei figli e dei nipoti nell'età infantile, i luoghi dell'amore, della famiglia. Abbiamo, ad esempio, potuto ammirare alcune opere conservate nella casa dei due figli, davvero di rara intensità, come ad esempio **una immagine di San Miniato, che potrebbe apparire tipica, ma che è resa singolare proprio dal modo con cui la Centoni l'ha rappresentata**: da dietro ad un vecchio cancello di ferro, che forse non si potrà più aprire, se non tagliando l'arrugginita catena che lo rinserra.

Stessa cosa del resto per la campagna, in primo piano ci sono i tralci (o forse i nodi) di viti, che bloccano la visione, mediata dall'immagine netta di questa natura rossa come il tramonto. E ancora il ritratto della nipotina sulla spiaggia, con a fianco un intreccio **– un groviglio appunto - di natura marcia, che ci pare una più o meno volontaria citazione delle opere di Sutherland.** Di grande intensità è, ancora, l'autoritratto, con in collo la figlia Ebe di pochi anni, un quadro dunque che immaginiamo degli anni '50, importante per tanti motivi, ma soprattutto perché ha, dietro alle due figure, una pianta un po' esotica, forse di rose, magari una specie di anthurium, che decora l'opera, ma che fa da sfondo alle due protagoniste, offrendo una lettura meno scontata.

L'importanza dell'impegno della Centoni si può leggere in altre sue opere, soprattutto a partire dall'incontro con la grafica, che inizia a interessarla verso la seconda metà degli anni '70, quando sperimenta varie tecniche, acquaforte, puntasecca, litografia, ma anche disegno a matita o a carboncino. A questo proposito c'è un bel libro, intitolato **«La forza del pensiero»**, curato da **Jolanda Pietrobelli** per Bandecchi & Vivaldi editore e stampatore, del 1998. Si tratta di una vasta raccolta di opere grafiche, tra le quali vorremmo segnalare soprattutto le ultime, quelle realizzate con varie tecniche incisorie. «Ruolo importante nello sviluppo artistico di Alba Centoni – scrive la Pietrobelli – lo riveste il segno che diviene per lei forza di pensiero e, di fronte al suo grafismo imperante, è manifestato un vero e proprio bisogno creativo».

Anche in queste opere grafiche si avverte la spinta di una natura creatrice, che si disfa e si ricrea, come nei vari studi realizzati a matita, nei volti di adolescenti, tutt'altro che sereni, semmai attraversati da un'inquietudine esecutiva per lei piuttosto consueta. E ciò che abbiamo scritto si vede ancora di più, nelle opere di incisione, che hanno naturalmente richiesto una esecuzione maggiormente meditata: i Tralci d'uva, ma soprattutto le Rose sul davanzale, i particolari della Spiaggia o del Mare di sera, della Treccia d'aglio come delle Mele.

In ognuno di questi lavori c'è una serenità turbata, la maturità di un pensiero, una profondità che conferma la forza dell'artista, che si è spesso misurata – oltre che con la pittura o con l'opera grafica - anche con il verso e con la pagina lirica, pubblicando opere di poesia in libri antologici dedicati, ad esempio, ai poeti del terzo millennio. In particolare, ci piace citare la fine di una poesia (pubblicata su «Poeti in Toscana» a cura di **Lorenzo Borghini**, uscita nel 2014 per le edizioni Masso delle Fate / Giubbe Rosse): «Un brivido lieve – scrive la Centoni – accompagna… / il sospiro affannato / ed è nulla la vita. / Un pensiero fragile / attraversa le mie vene in piena».

Alba Centoni, è stata la moglie del preside Costantino Magnani, una delle colonne delle scuole medie di Santa Croce, ha vissuto gran parte della sua vita in via Mascagni a Fucecchio, con due figli, **Ebe e Marco**. Ha condotto un'esistenza appartata, pur non rinunciando a mostre importanti in Italia e anche all'estero. Un'esistenza normale, più che tranquilla, almeno fino alla morte dell'amato marito.

Adesso meriterebbe un riconoscimento pubblico, una mostra che desse conto del lavoro di tutta una vita. Non so da parte di chi, ma certo vorremmo suggerirlo almeno all'Amministrazione Comunale, che non può rinunciare alla testimonianza artistica di una donna che racconta, con le sue opere, molto della sua città di adozione e dei suoi immediati dintorni.

Alba Centoni (1929) vive in modo oggi molto appartato nella sua Fucecchio, alla quale ha dedicato due bei "Cenci", per il Palio del 1984 e del 1992. C'era in quelle opere un riferimento quasi naturale ai cavalli, protagonisti della manifestazione, ma anche al paesaggio e alla città, con una malinconia d'insieme che è tipica dell'artista. La Centoni, infatti, spesso dipinge una natura che pare stia morendo, anche se – a meglio guardare – è solo presa dal movimento verso una nuova vita.

I segreti della Flagellazione di Donatello

Un rilievo di Donatello che si credeva dapprima perduto e poi addirittura un falso ma che invece è stato ritrovato – seppur danneggiato dalla guerra – ed è stato attribuito al prestigioso autore: è su questo argomento che il professore di storia dell'arte dell'università di Pisa **Vincenzo Farinell**a si è concentrato nell'ultimo incontro sull'arte promosso da **Arco di Castruccio** (in collaborazione col **Centro studi sulla civiltà del Tardo Medio Evo** e coi frati minori del convento di San Romano), all'interno di un panel coordinato dall'ex direttore della Galleria degli Uffizi **Antonio Natali** (oggi consulente artistico di Arco di Castruccio). Dopo i saluti istituzionali del presidente di Fondazione CRSM Antonio Guicciardini, di padre Marco Sebastiani (la location era quella suggestiva del convento di San Romano) e del coordinatore dell'Arco Marzio Gabbanini, la professoressa Laura Baldini ha presentato e introdotto Farinella. «Stiamo analizzando – ha spiegato lo studioso - un rilievo che credevamo distrutto perché ritenuto bruciato a Berlino nella fase finale della guerra; invece è stato ritrovato in frammenti in un deposito del museo Puškin di Mosca. È molto interessante perché rappresenta una flagellazione di Cristo ma più volte è stato messo in dubbio che fosse veramente un'opera di Donatello quanto piuttosto una falsificazione moderna. Analizzando bene si nota che è un Donatello vero, di grande bellezza: questo si può appurare analizzando lo stile e la qualità del rilievo, sia analizzando alcuni particolari iconografici che fanno capire che solo una persona originale come Donatello poteva interpretare così la flagellazione, inserendo una figura femminile misteriosa, che potrebbe essere la moglie di Ponzio Pilato».

L'incontro è stato patrocinato dai Comuni di San Miniato e Montopoli Valdarno e si è avvalso del contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, oltre a quello degli altri sponsor (La Patrie, Chiara Cioni – Unipolsai, Bertolini Costruzioni, Menichetti Cioccolato e Conad). Ottimo il riscontro di pubblico.